

Prefazione

Confesso che verso Wolfgang Amadeus Mozart ho sempre provato dei sentimenti contrastanti che mi hanno portato, in questo anno celebrativo, a cercare di comprenderne un po' meglio la vita e l'arte.

Il Mozart che amo è quel ragazzino scanzonato che prende la vita con gioia e serenità, che gioca continuamente col magico mondo dei suoni.

Viceversa, mi è poco simpatico quando accetta, senza ribellarsi ad un padre-padrone che lo sfrutta, talvolta più per un successo personale da ottenere con qualsiasi mezzo, senza preoccuparsi tanto delle esigenze che il ragazzo condivide coi suoi coetanei. Mi mette tenerezza, Wolfgang, quando, non ancora quindicenne, sfinito dal lavoro scrive alla mamma, da cui si è separato da diversi mesi, chiedendole di pregare per lui confessandole di non veder l'ora di tornare a casa.

Provo anche rabbia per aver scoperto in lui, così geniale nella sua arte, un carattere debole che lo costringe, insieme alla famiglia, ad una vita di stenti e a lasciare questo mondo in modo paradossale.

I lati oscuri sia della sua vita che della sua arte non hanno ancora, e forse non troveranno mai, una risposta definitiva. Certo è che il piacere per

l'avventura sembra non aver abbandonato il genio, neppure a distanza di due secoli e mezzo.

La mia inclinazione alla dissacrazione dei miti mi ha indotto a voler descrivere, in modo semplice e divulgativo, uno dei viaggi compiuti in giovane età da Wolfgang-Amadé, circoscrivendolo ad una sola Regione, la Lombardia, terra nella quale vivo e dove da anni opero nel campo della divulgazione artistica, sempre e comunque rivolgendomi – per scelta – al pubblico semplice, ma non per questo meno esigente, dei centri minori dove spesso si trovano risposte più soddisfacenti rispetto ad altre più qualificate realtà.

L'Autore

Nota: tutte le citazioni sono tratte dai volumi posti in bibliografia